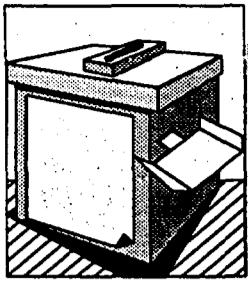


I nuovi sindaci



Passaggiate, sorrisi e qualche apertura nella prima giornata del sindaco leghista. «Sono disponibile alle collaborazioni Dalla Chiesa ora rappresenta solo la Rete Azionariato popolare per le privatizzazioni»



L'esordio di Formentini, il tranquillo

«Il programma non è un diktat. Avremo i Bot comunali»

MILANO. Duecento minuti di sonno dichiarati, passeggiata alle 10,30 per comprare i giornali con la moglie Augusta, riposino in casa, serata con lo staff elettorale, ospiti nel bar di una simpatizzante. Il giorno seguente, già domani, poi la nomina degli assessori ed entro una decina di giorni la convocazione del consiglio comunale. Si concede alla stampa il neosindaco Marco Formentini, vestito blu, cravatta a pois, raccontando di cittadini che gli salutano con un «buon giorno signor sindaco» di telefonate mattutine di felicitazioni dalla Curia. «Non dal Cardinale, ma spero di incontrarlo presto».

re è questo: le esigenze di alcune categorie più deboli devono essere tenute in conto. Per la condizione giovanile ci sono problemi che vanno risolti. Ma se ci sono delle situazioni degenerate vanno esaurite. Alcuni interessi forti non meritevoli di attenzione che hanno condizionato le passate amministrazioni, non condizioneranno la nostra.

Così il nuovo consiglio A Fumagalli, Hutter, Veca e Draghi i seggi del Pds

MILANO. Sconvolto il Consiglio comunale milanese e non solo per via della legge, che ha abbassato da 80 a 60 i consiglieri. Il neo sindaco Marco Formentini potrà godere dell'appoggio di 36 leghisti, guidati dal capogruppo Roberto Ronchi. Sui banchi dell'opposizione ci sarà un piccolo arcipelago di forze: il gruppo più numeroso è Rifondazione comunista, con sei seggi, cinque la Dc considerando Piero Bassetti. Quattro seggi al Pds, Marco Fumagalli, Paolo Hutter, Salvatore Veca e Stefano Draghi. Due seggi ai borghiniani: l'ex sindaco sarà affiancato da Letizia Girardelli, tre ai patalisti, due alla Rete (Dalla Chiesa e Colombo), uno ai Verdi (Basilio Rizzo) e uno al Msi (De Corato). Tra questi 24 non c'è nemmeno un consigliere del Psi.

«Mi batterò contro i veleni leghisti» «Il seggio in consiglio? Deciderò poi»

Dalla Chiesa «I comitati non smobilitano»



ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Nella saletta di via San Marco, sede del coordinamento dei comitati elettorali per Dalla Chiesa sindaco, il tavolo è ingombro di lettere, fax, telegrammi. La richiesta è una sola: andare avanti, anche dopo la sconfitta.

Ma non ritiene che un rifiuto possa essere frainetto? Sono stato votato come candidato-sindaco. Alla coalizione ho offerto la possibilità di vivere questa esperienza come qualcosa che andasse oltre la sinistra. Da sindaco sarebbe stata un'originalità culturale che poteva essere spesa al meglio, ho dei dubbi che possa esserlo anche in consiglio.

Guarda al prossimo appuntamento del '97? Guardo alla necessità di impedire che questa città subisca i veleni della cultura leghista. E se rinuncia a Palazzo Marino? Continuerò con i comitati, anche se non saranno più comitati elettorali. Entro questa settimana decideremo come. Ma sarò alla loro guida.

Formentini dice di voler essere il sindaco di tutti, lei parla di città divisa. Per riemergere da Tangentopoli Milano non ha bisogno di chi è il nemico di questa idea? Il blocco culturale craxiano-leghista che oggi si ritrova tutto dentro la Lega.

Ma per fare opposizione occorre organizzarsi nella società, specie ora che il consiglio comunale ha perso il ruolo di luogo di formazione delle decisioni. Su chi contare? Sul popolo della campagna elettorale, quello che ho chiamato «il nuovo soggetto politico». Su i ragazzi che si sono rivolti all'Elfo, persone non classificabili secondo logiche di partito, anche se militanti di partito. È gente che ha scoperto un altro modo di far politica, ed è gente che chiede di continuare a lavorare per Milano.

Parla di nuovo soggetto politico, ma il partito che l'ha sostenuto sin qui? Credo si debba andare ad una identità culturale più ampia, proseguendo quel discorso che abbiamo iniziato insieme. In realtà, in questa campagna elettorale, siamo cambiati un po' tutti. Si sono create delle affinità culturali prima insospettabili.

Si è sentito tradito da qualcuno di questi partiti? No, assolutamente. È stata una campagna elettorale bellissima.

PAOLA RIZZI

indipendenza scegliendo una giunta dove ci sono solo due persone interne alla Lega. E oggi con la nuova legge elettorale cambia tutto: una volta si dipendeva dalle trattative dei partiti, oggi il sindaco è eletto con la metà dei suffragi, questo è un fatto che condiziona un sindaco.

Testa di ponte le privatizzazioni nei comuni conquistati da Bossi La via leghista all'amministrazione Miglio prepara un libretto rosso

Oltre 200 personaggi, scelti dalla Lega, sono stati da domenica sera catapultati a governare città e comuni importanti del Nord. Ce la faranno a superare l'esame? Miglio promette un libretto rosso del «buon amministratore della Lega» che «deve rompere coi predecessori e non imitarli». Ma il problema sembra complicato, fra programmi grandiosi e difficoltà a mantenerli. E qualcuno parla già di nuovo craxismo.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Se Bossi consegna la vittoria della Lega alla Storia, quella con la «S» maiuscola, «siamo la continuazione del Risorgimento», il professor Gianfranco Miglio, teorico del nordismo, sta per sfornare il «decalogo del buon amministratore pubblico leghista». Basterà una sorta di «libretto rosso» per orientare un vero e proprio plotone di «governanti», di fatto scaturiti da nulla? «Toh, adesso provateci», questo il preciso messaggio di 557 mila elettori che hanno catapultato nella stanza dei bottoni più di duecento illustri sconosciuti scelti dalla Lega. Per costoro si tratta di superare un esame spaventosamente impegnativo, anche perché si dovrà svolgere in città e comuni con spalle un passato amministrativo robusto, prima che i vari comitati d'affari, spazzati da tangentopoli, facessero degenerare tutto quanto. Milano, Pavia, Lecco, Novara, Mantova, Voghera, Vigevano, Magenta, Piosello, Pordenone e via elencando sono da domenica sera nelle mani della Lega.

punte superiori al 70% come a Pavia (Comune e Provincia) oppure sempre oscillanti attorno ai livelli di Milano (57%). Unici ballottaggi risicati: a Mantova, dove lo stato di salute della Lega non è dei migliori e a Novara, dove il cartello delle sinistre era dato in testa fino alle ultime schede. Comunque la Lega si conferma il primo partito del Nord e in protezione nazionale insidia la copolista Dc.

Non è la prima volta che il Carroccio fa il pieno, ma tutta la rilevante forza numerica veniva incanalata all'opposizione. Ora è diverso la Lega dovrà governare, e non già qualche Comune sparpagliato qua e là ma una fascia di territorio enorme. E qui sorge spontanea la più logica delle domande: ce la farà? E ancora: riuscirà a esprimere «squadre dirigenti all'altezza della situazione»? Sembrano lontanissimi i tempi in cui Bossi prometteva la «promozione in massa degli attaccinati». Adesso il problema esiste, col mandato della gente non si può più scherzare. Molta carne è stata messa al fuoco, al punto che gli oppositori sentono già puzza di craxismo nei faronici progetti an-



I militanti leghisti festeggiano in piazza Duomo dopo la vittoria di Formentini

siamo arrivati alla degenerazione dello Stato di diritto». Il riferimento vuole in qualche modo correggere le prime affermazioni di Formentini che, appena eletto, ha parlato di «collaborazione con le altre forze politiche». Precisa Miglio: «Quelle sono parole che chi vince deve dire allo sconfitto. Ma a Milano non ci aspettiamo altro che una forte opposizione, perché così si deve fare in democrazia». Insomma, a parole sembra tutto chiaro, «viva il mercato che moralizza», ma nel concreto la partita appare piuttosto complicata. Ad esempio, lo stesso Bossi si arrende davanti alla possibilità di cedere ai privati il trasporto pubblico: «È molto difficile. Il deficit è troppo alto...».

Consolo: «Sì, vado via, questa Milano non mi va»

LETIZIA PAOLOZZI

Lo diceva da qualche tempo: un sindaco leghista nella città dell'illuminismo lombardo, in quella manzoniana, o di Carlo Emilio Gadda, non l'avrebbe sopportato. L'ha ripetuto in un editoriale sul «Messaggero»: io, Vincenzo Consolo, scrittore, lascerò Milano se, ad amministrarla, dovesse essere la Lega.

La fine del mondo contadino. Arrivai il 1 gennaio. Avevo vinto un concorso e dovevo prendere servizio in una industria. Vedere da vicino la trasformazione dei contadini in operai, seguire quel progetto politico nel quale credevo, questo desiderai.

linguaggio violento? No. La Lega si rivolge alla piccola borghesia; non ha nulla di popolare. La massaia che incontra Formentini e spera che possa toglierle le tasse, prende un abbaglio.

sentimento dei meridionali verso il nord e ora quello delle regioni arniche, con le chiusure dei ceti privilegiati. Vandee, solo Vandee che non c'entrano con il gioco democratico. Si tratta di forme inquietanti di chiusura, italiana e europea.

Il Maigret di Simenon In edicola ogni lunedì con l'Unità Lunedì 28 giugno L'affare Picpus Giornale + libro Lire 2.500